

ALBA ROSSA

Periodico Settimanale Libertario

Anno I.

ABBONAMENTO

Anno . . . 10\$000
Semestre . . . 5\$000

— S. Paolo, 19 Aprile 1919 —

Red. Amministr. - Alba Rossa - Casella, 1336

Num. 13

UM MANIFESTO ALLEGRO

Esiste, a quanto pare, in Rio de Janeiro, un "partito repubblicano nazionale"; nessuno fino ad oggi se n'era accorto, ma quel partito, deve esistere, giacché ha dato alla stampa un manifesto che sarebbe allegro se non fosse prolisso. Tanto allegro che non sembra parto dei numerosi funzionari pubblici che lo sottoscrivono con magnanimità noncuranza.

Ma, probabilmente, sulla psiche dei funzionari pubblici, il carnevalotto elettorale ha funzionato come stimolante.

Del resto per salvare la patria, l'ordine pubblico ed altre cose del genere, quel manifesto lì, viene proprio a proposito e la comicità non esclude l'eroismo.

Ma che dicono gli egregi "funzionari sottoscrittori del monumentale manifesto? Niente che non sia stato già detto fino ad oggi. Ma il merito loro sta tutto nel modo d'esprimersi. Funzionari burleschi!

Secondo quei signori dunque, i sovversivi del paese, sociologi insprovvisati, ad ai quali difetta la sincerità degli illuminati, sono dei ciurmadori, i quali entusiasmandosi ed entusiasmando il proletariato brasiliano per quello che succede in Russia — ed altrove, o egregi funzionari — non si accorgono neppure che il massimalismo qui era già da tempo regime nazionale.

Infatti la costituzione brasiliana e la costituzione della Repubblica dei Sovieti sono due anime gemelle. Sarà forse per questo che Ruy predica la revisione? Al più, al più ammettono discendenti, gli illustri funzionari, le espressioni sono differenti, le parole diverse, ma la sostanza è identica.

La decentralizzazione federativa? Cosa qui vecchia: stati e municipi sono autonomi, come tanti soviet. Libertà religiosa? Da trent'anni la professiamo. Eppoi il Brasile è l'asilo naturale di tutti coloro che si trovano perseguitati per le loro idee negli altri paesi! E se il proletariato russo ha soppresso definitivamente la proprietà feudale ed ha dato le terre a chi le coltiva, il Brasile, già da tempo, aveva fatto altrettanto dando agli operai stranieri gli stessi diritti che sembra godano gli operai nazionali. Eppoi qui come in Russia v'è il suffragio elettorale diretto; ed il servizio militare obbligatorio, non è altra cosa che la leva in massa per la difesa della rivoluzione.

Ed a questo punto gli illustri firmatari di questo capolavoro di umorismo letterario si chiedono: «Se così è, perché l'imitazione grottesca, la caricatura servile delle idee di ritorno che gli altri popoli sperimentano tuttavia e che noi già praticiamo?»

Oh, se così è... che necessità vi era di scrivere tanto per dimostrare che noi qui scialacquiamo in pieno massimalismo?

La necessità vi era... E il manifesto ce lo fa sapere più avanti, quando, posto da un lato lo stile faceto, passa a quello semi-tragico e ci dichiara che «dobbiamo costruire la nazionalità, unita ed assorbente...».

Gli autori del manifesto confondono l'idea di patria, con il fatto politico lo Stato-Nazione, permettendo che senza nazionalismo non vi può essere internazionalismo e che il nazionalismo per loro non è nativismo, invocano, dagli elementi immigratori, collaborazione e non invasione. Sono

dunque dei Guarany, o degli Aymorè, dei Botomdos o dei Tupinamba gli autori del manifesto?

Nient'affatto. Sono discendenti di avventurieri stranieri che qui si acclimatarono.

Come qui si acclimateranno tutti i figli nostri, se, le condizioni economiche e politiche del paese, saranno tali da concedere di fatto ad essi una patria.

Il manifesto non lo dice, ma tra i se, i però, le adulazioni e le blandizie, traspira, da esso, il desiderio di una legge che — viva l'ospitalità! — limiti o sopprima la libera entrata nel paese di elementi indesiderabili, per avviare ai campi, senza proteste e senza controlli, turbe di coloni, a goderse il massimalismo... dei fazendeiros.

Il manifesto non attacca l'invasione dei capitalisti stranieri, i quali, il Brasile, considerano terra di sfruttamento, o se li attacca ne osserva solo la funzione commerciale; e non attacca «il patriottismo» dei capitalisti nazionali che a quelli "tutto" vendono, e non attacca il potere politico nella sua funzione oligarchica che è di spogliazione e di assorbimento.

Il manifesto pretende risolvere il problema della nazionalizzazione del Brasile con delle invocazioni peripatetiche. Il Brasile ai brasiliani! e: "Rumo aos campos!"

Benissimo, ma con le chiacchiere non si fa farina.

Comincino intanto i suddodati funzionari pubblici a dare il buon esempio. Cessino di succhiare dall'erario dello stato i pingui stipendi delle loro sinecure, *rumo aos campos* e zappa alle spalle! Avanti!...

L'abbiamo detto sempre, noi: per liberare un paese da tutti gli sfruttamenti bisogna emanciparlo economicamente; bisogna che produca, non secondo i calcoli degli speculatori, ma secondo le necessità dei suoi abitanti; di tutti, intendiamoci bene.

E bisogna che la patria sia una proprietà comune e non una finzione politica.

Se volete radicare il lavoratore straniero al suolo indigeno fate che da questo suolo egli, tragga il benessere per sé e per i suoi e non che su di esso debba cadere estenuato, paria della gleba, surrogato dello schiavo nero.

Meno retorica, o signori, e meno bugie.

Non è per il fatto che scriviamo su di un periodico in lingua italiana, che noi vi diciamo tali cose. Noi lavoratori, non ci sentiamo stranieri in nessuna patria.

Questo giornale non è che un veicolo di propaganda e noi non ci serviamo di esso per la reclame di merci o manovre finanziarie; ce ne serviamo per diffondere idealità di fratellanza universale tra gli immigrati italiani. Più che voi, noi facciamo del nazionalismo brasiliano, poiché sempre abbiamo sostenuto che si deve restituire il Brasile ai lavoratori brasiliani. E tra questi noi abbiamo acquistato il nostro posto con la nostra fatica.

Ché se fosse vero... che la Russia d'oggi ha copiato dal Brasile la sua costituzione rivoluzionaria, voi non ci vedrete fare un giornale che predica la rivolta.

Giornale esotico che sostiene idee

esotiche le quali non trovano eco nell'animo del proletariato indigeno, osserverete o signori!

E non vogliamo contraddirvi... Ma vi facciamo notare che se questo modesto foglio in lingua italiana, arriva appena alle duemila copie, in questa stessa città si pubblica un giornale anarchico in lingua portoghese arrivato in poche settimane alle dieci mila...

Il che proverebbe che l'eco le idee che tanto vi spaventano lo trovano... assai più che il vostro manifesto del quale siamo stati fin'ora, qui, gli unici ad occuparsene. Nessuno se n'era accorto, come nessuno s'era accorto ch'esisteva il vostro *partito repubblicano nazionale*, signori funzionari pubblici.

A proposito funzionari di che? Di polizia?!

ALBA ROSSA

Carnavale elettorale finito

Come avevamo previsto — e per tanto prevedere non era necessario appartenere alla stirpe dei profeti — la candidatura nazionale ha fatto cilecca, non ostante lo strepito e le grandi manifestazioni popolari, le quali, come facemmo osservare, non erano di elettori, ma di popolo che cercava un pretesto legale per dimostrare il proprio disgusto verso il governo o verso i governi statali.

Il candidato delle oligarchie, eleggibile o no, è stato eletto a maggioranza di voti e non poteva essere altrimenti. L'elettore per il semplice fatto che è un elettore, non è un uomo di coraggio e generalmente è un dipendente obbligato a votare secondo gli ordini che riceve. Del resto, i cittadini elettori, sono una minoranza trascurabile confrontati alla totalità degli abitanti del Brasile. San Paolo con cinquecentomila abitanti non conta che dieci mila elettori. Solo nelle campagne, v'è un corpo elettorale di vivi, di morti e di assenti, poderoso, ma agli ordini delle camarille locali. C'è di meglio.

Complessivamente, in tutta la Repubblica, mettendo anche nel numero gli elettori morti, non è comparso alle urne neppure il cinquanta per cento degli elettori iscritti. Ci si venga poi a dire che, gli eletti, sono i genuini rappresentanti della nazione! Cinquanta per cento di astensionisti. Sarebbe il caso di rallegrarsene se si trattasse di coscienti; ma tra gli iscritti nelle liste elettorali, i coscienti, sono pochi; quelli che abbandonano sono gli infingardi, gli indifferenti e i pusillanimità.

I coscienti non figurano nelle liste elettorali: non fanno parte dell'elenco degli evirati.

E adesso? Si prolungherà l'agitazione inutile sollevando incidenti di procedura, ricorrendo, non sappiamo a chi, accampando le solite violenze e truffe elettorali, si farà una campagna di chiacchiere e di articoli per dimostrare che il presidente eletto essendo un'invalido, non può essere un presidente attivo...

Si perderà ancora del tempo, distogliendo l'opinione pubblica dall'osservazione diretta dei più urgenti bisogni...

Eppoi, in ultimo, si finirà col confessare, per la millesima volta, che in questo paese è tutto marcio e che perciò... non v'è niente da fare, niente da sperare.

E i tremendi opposizionisti del momento, perdute tutte le speranze di salire al potere come rigeneratori nazionali, uno alla volta, aderiranno al partito dominante.

Questa è la morale dei grandi movimenti elettorali!

Felicitemente il movimento operaio allarga la propria sfera di azione e non contaminato da influenze parlamentari, giorno per giorno si eleva, di fronte alle oligarchie politiche ed economiche che si sono impadronite del Brasile, come una forza nuova di vita, come vero elemento rigeneratore del paese.

Caluniatori infami

Noi non domandiamo ai nostri avversari, più di quello che possono dare: sono per interesse sempre, per convincimenti a volte, contro noi ed è naturale che non ci risparmi.

E non neghiamo loro il diritto di critica.

Ma li vorremmo onesti, relativamente onesti. Non calunniatori cinici e spudorati. Non mentitori capaci di dar dei punti alla più becera delle prostitute.

Leggendo i commenti del direttore del "Fanfulla" giornale degno della colonia italiana, ad un telegramma che narrava di agitazioni massimaliste accadute, in Roma, siamo rimasti orrorizzati nel vedere di quanta bassezza e capace la natura umana. Iago e Sparafucile confrontati a quel signore diventano due anime sante. Don Basilio stesso navrebbe schifo.

Ma via, mercanti della penna?!

Se la vostra causa, cioè se le cause che da servi e da sgherani difendete, è così pura e così giusta come dite, perché non trovate argomenti migliori, oltre alle turpi accuse ad agli insulti da baldracche, per difenderla?

O la vostra povertà cerebrale è così grande che non vi resta che scendere nei trivi per raccogliere manate di fango e difenderla, la vostra grande causa della civiltà, erigendole attorno una muraglia di sterco?... Anime sozze, anime vili, baldracche della penna, ricordatevi che "ogni giorno che splende ha il suo domani".

E domani non venite a parlarci di intemperanze massimaliste, o sudici agenti provocatori!

Non venite a farci l'elogio della tolleranza, voi, che se tornasse Porquemada andrete subito a chiedergli, a mendicare, un impiego di fiducia, un posto di scriba e di spia.

E il "Fanfulla" che quando è l'ora della riscossione degli abbonamenti, dà macchina indietro e fa il piazzuolo, e predica la diserzione in tempo di guerra, come un disfattista qualunque, che ci fa l'apologia del bolscevismo e si spinge perfino ad attaccare la polizia; il "Fanfulla" dovrebbe ricordarsi che tra i suoi lettori vi sono migliaia di operai, i quali, prima o poi potrebbero stancarsi di sentirsi insultare quotidianamente in compenso di qualche stentata difesa nelle grandi occasioni.

I padroni del "Fanfulla" che coltivano solo l'ideale del dio quattrino dovrebbero riflettere che tra l'armi di difesa il proletariato sa usare anche quella del boicottaggio...

Noi non minacciamo; non siamo abituati al ricatto; non vogliamo imporre a nessuno con la violenza, le nostre dottrine, ai nemici, non domandiamo commiserazione... ma, perdio, non siamo neppure dei castrati per sentirsi insultare e servire da vomitolo ad un rinnegato, senza protesta, senza reagire.

Intesi, neh?

I massimalisti paolistani

Problemi operai

Contempla bene Rusticus gli sforzi compiuti dai legislatori della Conferenza della Pace - Egli osa penetrare in affermazioni di carattere ottimista proclamando la soluzione del problema sociale dopo alcuni aborti di quel cenacolo con figura internazionale.

Rusticus è persuaso della magnanimità, dell'internazionale classe dei dirigenti del grande campo Capitalistico, spingendosi ad ammettere che le classi che detengono la ricchezza del mondo, sapranno ragionevolmente considerare il momento storico che si sta attraversando, facendo delle concessioni in pro delle classi lavoratrici! Si dimentica Rusticus, e non vede più attorno a sé, come in tutti i paesi del mondo, il difetto più rimarchevole nella costa capitalistica, è appunto la completa mancanza di visione dei nuo-

vi ordini delle cose, ed è ferocissimo implorare baionette e clero in tutte le circostanze che la classe povera domanda un po' più di pane, di salute e riposo. Con questi elementi di persuasione si fa arma secolare per tenere i lavoratori al basso livello dell'ignoranza, e che nell'ignoranza, debba vivere eternamente - Rusticus, inconsciamente, fila nelle cantonate e proclama l'insufficienza delle classi lavoratrici per arrivare al grado intellettuale odierno, di assumere la direzione della vita pubblica. - Ma Rusticus si dimentica di ammettere che per abbreviare tale capacità basta allargare l'ambiente, strappare la libertà conculcata, intensificare le scuole, alle masse lavoratrici, dare vita nelle organizzazioni metterle al corrente delle cose pubbliche, farle coscienti del loro mandato, prepararle alla comprensione dei vasti problemi che comprende il consorzio umano, vedrà Rusticus che ben presto quel congiunto di mistificatori che formano oggi i reggitori del mondo, potranno degnamente essere sostituiti da quell'altra classe evoluta che tutto produce per benessere umano.

Ma perché la massa lavoratrice possa ottenere tali libertà, Rusticus si dimentica che essa deve lottare contro un nemico aguerrito i cui sentimenti fanno a pugni col naturale senso umano - quindi è indispensabile, per qualunque cammino si voglia andare, trasformare l'attuale organismo dirigente, per ottenere quella libertà e quei godimenti umani, che altrimenti rimarranno vane speranze.

Rusticus veda davanti ed attorno a sé quanta quotidiana ingiustizia, ch'egli se ne vada a fuoco; veda quali manovre, indecenti formano in quei consessi di uomini che la giustizia, e la morale, sono espressioni retoriche, inconcludenti. Può Rusticus essere portavoce di sistema, di cose che più non si regge?

Il mondo della coscienza e della giustizia sta per rinnovarsi. E l'onda del massimalismo invade; è l'ora della fine degli insaziabili della povertà delle masse produttrici. Non senta o non consenta Rusticus, non vi sono esperimenti: è la nuova vita dell'avvenire che deve stabilire l'equilibrio; è la necessità naturale che s'impone e non si arresta.

Nei grandi banchetti dei comuffati legislatori, troppo spesso si brinda, coll'espumeggiante champagne alla giustizia, ai diritti dei popoli, e dopo quelle ubbriacature diplomatiche, chi ne ha sfregà contento le mani, e chi non ne ha attende le vaghe promesse... ed il resto godrà in paradiso!

E Rusticus se vorrà godere di questo paradiso, attenda le promesse.

Uno della folla

14/4/919

Dall'Italia

Il convegno degli anarchici indetto dal Comitato Anarchico d'azione Internazionale, a quanto informa un telegramma dell'Havas, pubblicato dallo «Estado de S. Paulo», si è realizzato in questi ultimi giorni in Firenze. Tra le varie deliberazioni prese e delle quali terremo informati i compagni, appena la posta d'Italia ci da notizie sollecite, v'è anche quella di dare pubblicità ad un quotidiano anarchico. Il Convegno delibera anche di entrare in relazione diretta con i Sovieti della Russia.

Per il 1.º Maggio

Sono invitati a comparire alla riunione che si terrà domenica 20 corr. alle ore 8 p. m. nella Rua Senador Queiroz, 70, i rappresentanti di tutte le Leghe, Unioni, Circoli, Sindacati, Aggregazioni operaie ecc. allo scopo di deliberare nel migliore modo possibile, per la commemorazione del 1.º di Maggio. Che nessuno manchi!

PER L'OPERA NOSTRA

Avvisiamo i nostri abbonati che il prossimo numero di "Alba Rossa" non uscirà il 26 pr. v., ma bensì il 31 corr.

Facciamo notare ai compagni, che intendiamo per il 1.º Maggio fare uscire "Alba Rossa", con sei pagine.

Aiutateci subito!



João Calixto

PER LA PACE NEL MONDO

Legge delle Nazioni e Massimalismo

III
Che stabiliscano pure le loro linee di difesa dal Baltico al Mar Nero; la fronte dei loro eserciti avrà sempre un nemico alle spalle, avanzino o retrocedano, un nemico che agirà su i soldati, più che con le armi, con la persuasione...

Un parentesi, eppoi concluderemo. Più che d'abitudine contraddittori, in questi ultimi giorni, i telegrammi, sparsi per il mondo dalle diverse agenzie ufficiali ed officiose, sul progredire del massimalismo in Russia ed in altri paesi, ci hanno dato una infinità di notizie tra cui è ben difficile trovarne due che tra loro non facciano ai pugni. Ma tra di esse, strabiliante ed interessante, ve n'è una che merita la massima attenzione non per quello che promette, ma per il tranello che forse nasconde. Parliamo di un prossimo accordo dei governi dell'Intesa con il governo della Repubblica dei Sovieti; accordo, che preluderebbe ad una specie di riconoscimento che lascia intravedere l'abbandono d'ogni spedizione punitiva, d'ogni cordone sanitario, d'ogni ingerenza in casa altrui, in contraccambio del pagamento dei debiti, (e relativi interessi) contratti dallo Czar, nel tempo passato, ...per armare la Russia, alleata della Francia. Il pagamento potrebbe anch'essere in generi ed in rate: gli alleati sono concipienti!

E si dice anche, cioè lo dicono i telegrammi delle solite fonti, che il governo russo, non sarebbe alieno da tali trattative; anzi si lascia supporre che sia stato proprio esso a proporre, per liberarsi dall'azione dissolvibile degli eserciti alleati, o al soldo di questi, i quali hanno invaso da più parti la Russia e le impediscono di dedicarsi al riordinamento delle sue industrie ed all'intensificazione della sua cultura agricola, così quella tranquillità necessaria che il perpetuarsi dello stato di guerra — in Russia lo chiamano stato di difesa — rende impossibile.

Cosicché i governi cesserebbero di ostilizzare la Repubblica comunista perché essa possa provvedere al proprio sviluppo. Eppoi se ne avete il coraggio, veniteci a dire che a Versailles, non si sta lavorando per la pace nel mondo!

Ma se anche con la Russia vogliamo celebrarla?

Noi restiamo però sorpresi da tanta... grazia di Dio. Pensiamo invece che si tenda il laccio alla Repubblica del Soviet, collocandola in una posizione che domani, presso l'opinione pubblica, le sarà sfavorevole, poiché le verrà proposto un'armistizio pieno di brutte sorprese; una pace che dovrà finire col rifiutare. Noi pensiamo che mentre si mette, come moneta falsa, in circolazione, il boato, di possibili accordi, si prepara di fatto una spedizione in grande stile e per la quale si stanno fabbricando ragioni giustificative.

L'altro giorno fummo sorpresi da un comunicato del console del Re d'Italia in questo paese, comunicato che invita i detentori italiani di titoli russi e darne denuncia, dichiarandone il valore, e denunciando anche da quando cessò il pagamento degli interessi. A molti tale comunicato è apparso come un nuovo argomento in favore del boato di un vicino accordo. Sarà così. Ma chi ci dice che invece il governo italiano, a cui manca ogni pretesto per intervenire nelle cose di Russia e per giustificare tale intervento presso la popolazione dell'italico regno, (a quanto pare nient'affatto disposta a nuove gloriose avventure) non voglia trovare in quei titoli di borsa... la ragione per cui duecentomila italiani dovranno concorrere nello sgozzamento della Repubblica del Soviet?

Quello che è certo è che i governi dell'Intesa e specialmente l'alta finanza francese, vogliono imporre alla Russia il riconoscimento dei debiti contratti dal governo dello Czar — debiti contratti per armare la Russia e che in ben misera cosa giovarono alle industrie ed all'agricoltura. Quello che è certo è che la borghesia internazionale non può consentire che una nazione si sviluppi dentro il regime socialista, anche se a tutt'oggi il socialismo posto in pratica si riduca a modeste proporzioni.

E perciò ogni notizia d'accordo dev'essere accettata col beneficio dell'inventario. Perché il dilemma è questo: o il governo della Repubblica del Soviet, tradisce la rivoluzione nei suoi postulati e nelle sue conquiste; o i governi dell'Intesa sono disposti a... suicidarsi.

E noi non crediamo nel tradimento del governo della dittatura proletaria, tradimento che solleverebbe contro di essa tutti i Sovieti e provocherebbe una rivoluzione certamente assai più profonda; e non crediamo neppure al suicidio dei governi di classe.

Crediamo invece che la lotta continuerà e più aspra. Del resto noi ignoriamo di fatto quanto oggi succede in Europa; finita la guerra non è finita la censura ed a noi ci si fa sapere quello che ai governi fa comodo che si sappia. Un po' di verità trapela sempre; ma è poca sempre per formarci una visione esatta di quanto in Europa matura. E con il resto del mondo, viviamo separati e per noi la storia contemporanea subisce sempre un ritardo che va dai quindici giorni al mese tutto buono.

E' facile dalle notizie monche e falcidiate intuire che grandi dimostrazioni proletarie in questi ultimi giorni si dettero in Italia e in Francia. E non sarà del tutto ipotesi sballata attribuirle ad un'agitazione contro l'annunziato intervento in Ungheria e in Russia. Noi non sappiamo cosa sia di fatto accaduto nella Serbia e nella Bulgaria...

Noi non sappiamo nulla; vi sono paesi che per noi non esistono più. Il telegrafo l'ignora. Cos'è successo; cosa succede ancora, nella Spagna?!

Evidentemente eventi grandiosi maturano. Se i governi ci nascondono gran parte della verità è perché questa dev'essere tremenda per loro.

La marcia del socialismo internazionale alla conquista del suo posto nella storia del mondo, deve essersi accelerata oltremodo.

E forse la reazione si prepara alla sua grande battaglia campale con tutte le armi e con tutti i mezzi disonesti: e, strategia tedesca, ci parla di pace e di accordi mentre carica i cannoni e li spinge verso l'Oriente.

Ma dall'oriente viene la luce. Sparate pure: la luce trionferà lo stesso.

E qui chiudiamo la parentesi. Ditemo in un prossimo articolo, e sarà l'ultimo di questa serie, perché, secondo noi la pace al mondo, solo dal trionfo del socialismo, del comunismo, potrà esser data...

Ma se noi non riusciremo a convincere chi eternamente dubita, a convincere il mondo che la pace non gli può esser data dalla Lega delle Nazioni, ci pensano i governi stessi partecipanti a quella triste lega. Ci pensano e lo dimostrano.

Concludiamo. I governi dell'Intesa non ostante tutta la decantata democrazia non possono ridare al mondo la pace perché non possono risolvere né i problemi nazionali, né quelli sociali, dalla guerra acuiti.

I governi dell'Intesa, anche laddove conviene ricostituire una nazionalità non mirano a dare una patria agli abitanti di un dato territorio, ma ad imporre ad essi uno Stato. E lo Stato, insegnava Bakounine, fin dal 1871, non è la patria, ma l'astrazione metafisica, la finzione mistica, politica, giuridica, della patria.

«Le masse popolari di tutti i paesi amano profondamente la loro patria, ma è un amore naturale, reale; il patriottismo del popolo non è un'idea, ma un fatto, ed il patriottismo politico, l'amore dello Stato, non è la giusta espressione riflessa, ma è lo snaturamento di questo fatto per mezzo di un'astrazione menzognera e sempre profittabile ad una minoranza sfruttatrice. La patria, la nazionalità, come l'individualità, è un fatto naturale e sociale, fisiologico e storico ad un tempo, non un principio. Non può chiamarsi principio umano se non ciò che è universale, comune a tutti gli uomini, ma la nazionalità ci separa, essa dunque non è un principio...»

Ma i governi dell'Intesa non si curano neppure di riorganizzare Stati nuovi e politicamente indipendenti; ma stati sussidiari, colonie di espansione commerciale, fattori nuovi di rivalità e di rapina. E smembrando le patrie vinte, le nuove riorganizzazioni su preconcetti politici i quali escludono qualunque probabilità di accordi duraturi, anche perché la patria, non è la terra ridata ai popoli che la coltivano e che su di essa vivono e si affaticano, ma un territorio ipotecato ad un gruppo di padroni e di politicanti.

Né i governi dell'Intesa possono e vogliono dare ai popoli la pace sociale, poiché le grandi riforme e-

nomiche da essi preconizzate ieri, oggi, si riducono a meschini miglioramenti, i quali, la democrazia, più che il socialismo riformista, reclamava cinquant'anni orsono, come mezzo di conciliazione che rafforzasse il sistema borghese.

Qualunque progetto di legge sul lavoro con carattere internazionale, data l'egemonia a cui pretende ogni Stato, è destinato ad arricchire la raccolta delle leggi inutili, delle leggi che ognuno vorrebbe rispettate nella casa del vicino, mai nella propria, nella fiducia di collocare il vicino in posizione d'inferiorità.

Per arrivare a stabilire una legislazione universale del lavoro, come a dar corpo ad una Lega delle Nazioni che disarmasse tutti gli odii, bisognerebbe sopprimere le frontiere doganali e solidarizzare l'umanità di maniera che le nazioni più povere, non divenissero le nazioni schiave, e bisognerebbe liberare la produzione dall'usura del capitalista e degli intermediari.

Ma tutto questo non vogliono e non possono fare i governi, poiché non hanno nessun desiderio di suicidarsi e perché, emanazione di classe, è assurdo che essi sotto scrivano il decreto di morte della borghesia. Del resto privilegio politico e privilegio economico sono le due facce di una stessa medaglia; l'uno completa l'altro ed ambedue sono: il governo e il capitale, cioè, la miseria e la guerra.

Ed allora? Allora è la volta del socialismo, del massimalismo, del comunismo che vengono a stabilire sul mondo l'autorità morale di un diritto nuovo, fino a ieri conculcato, il diritto del lavoro.

Questo nuovo diritto, basato tutto sulla giustizia reale e non metafisica, naturale e non imposta per artificio di leggi, per svilupparsi non ha bisogno più di frontiere e per le sue lotte non ha bisogno di chiedere allo Stato una bandiera nazionale. Sopprime non la patria ambiente, ma la patria politica e confida la difesa del suolo patrio a chi su quel suolo fatica e spera, ama e muore. E ne viene che sopprime la frontiera doganale ogni lavoratore si sente fratello, poiché nel vicino non vede più il possibile conquistatore rapace, ma un uomo che potrà aver bisogno di aiuto, ma a cui si può anche essere costretto a chiederne. Il diritto nuovo sopprimendo la nazione, sopprime anche lo Stato come potere di dominazione, come regolatore, come entità apparentemente rappresentativa, ma nel fatto usurpatrice e la necessaria funzione amministrativa frazione nel Comune, o nel Soviet, autonomo, ma per necessità di vita federato all'universalità degli istituti congeneri.

Il diritto nuovo libera la produzione dal calcolo degli speculatori che la intensificano o la riducono, non seguendo la richiesta del fabbisogno generale, ma lo strozzinaggio degli alti prezzi. Rende con ciò possibile l'abbondanza e liberati gli scambi dell'usura li basa sulla solidarietà umana.

Il diritto sopprime il Capitale nella sua qualità di plus-valore, di usurpazione, di speculazione e lo socializza: frutto del lavoro esso ritorna alla società dei lavoratori.

Il diritto nuovo sancisce tutte le libertà, fuori quella dello sfruttamento. Qualunque sia la vostra professione per vivere del benessere comune, o uomini, secondo le vostre forze, secondo la vostra capacità, voi dovete concorrere ad aumentare il patrimonio comune.

Questo è il massimalismo, il programma massimo di tutte le scuole socialiste. E solo esso, trionfando, può darvi o uomini, la pace e rendervi migliori, migliori per voi stessi e per il prossimo vostro.

Evidentemente un regime ch'esclude l'ozio, incita contro di sé tutti gli oziosi. Chi ha sete di denaro, o di dominio, anche se oggi è un paria, e per avidità di denaro e di dominio, si presta a tutte le bassezze, necessariamente è un nemico di questa nuova società ch'esclude ogni oppressione e livella lo stato economico, vi sia abbondanza o penuria.

Ecco perché i ladri, le prostitute, i ruffiani, gli sbirri, i preti, i giudici, i gallonati dell'esercito, i sensali, i bagarini, i commercianti, i biscaiuoli, i deputati, i ministri, i finanziari, i padroni, i re, i presidenti di repubblica, il papa, in fine tutta la gente di malaffare, inclusi gli intellettuali che mercanteggiano se stessi, si trovano unanimi a maledire il massimalismo che avanza, e che pretende toglierli alla loro vita parassitaria.

Ma per quanto enorme, colossale, agguerrito sia l'esercito di coloro che sostengono il regime del furto, dell'ozio, del vizio e della prepotenza, il massimalismo lo sgominerà, in una

lotta ardua, incessante, di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

E dopo sarà la pace... Ed allora le madri culleranno felici i loro bambini, senza l'incubo del domani pauroso; poiché domani nessuno verrà a strapparli al loro amplesso, per cacciarli, come mandre al macello, nelle guerre inutili e stupide, nel fraticidio maledetto, per la felicità dei signori....

E gli uomini non si soffermeranno più durante la fatica loro, per chiedersi: che ne sarà di noi quando queste braccia non potranno più lavorare?

Il diritto nuovo, il diritto dei «barbari», degli «assassini», degli «incendiari», dei «terroristi», vuole questo: la pace nel mondo, per il lavoro; l'amore tra gli uomini, per l'abbondanza.

ATAVISMO

Camminava rapidamente, rasentando i muri, evitando le strade troppo chiare, troppo frequentate, sussultando al minimo rumore, gettando tratto tratto intorno a sé lo sguardo rapido, sospettoso dell'uomo la cui coscienza non è troppo tranquilla.

Ecco un'altra impresa andata a male — mormorò di malumore —; la disdetta mi perseguita... E' stata ancora una fortuna che abbia potuto battere il tacco a tempo; per poco non mi acciuffavano; l'ho scampata bella! Vitaccia maledetta! sempre piena di ansie, di pericoli, di timori... Davvero che ne ho abbastanza e quasi quasi... Cambiarla? Evvia, soggiunse poi con una crollata di spalle. — Non è alla mia età che si cambia abitudine e mestiere. Il mestiere del ladro è pericoloso, ma è abbastanza proficuo; non c'è che dire; ancora qualche anno e poi potrò ritirarmi in campagna comodamente, in compagnia di qualche bella donnetta che mi regalerà una nidata di bimbi, che colle loro risa, colle loro carezze, mi faranno dimenticare il passato, e l'umana ingiustizia... Cambiare ora? Sarebbe assurdo, perché... e per chi diverrei onesto? Senza contare che l'onesta non serve nemmeno a salvare dalla galera...

Il suo soliloquio venne turbato ad un tratto da una voce di donna bassa, concitata.

— Salvami, salvami... Ed egli sentì che qualcuno si appendeva al suo braccio... Guardò questo qualcuno... Era una donnina allegra, lo si capiva bene, dall'abito provocante, dal viso impiastricciato di belletto... Giovannissima, piccola, esile, con una testina arruffata di capelli chiari, con un visino regolare, due occhi grandi limpidamente azzurri, ed una bocca piccola, resa più rossa dal carminio. Essa sembrava una bambina ancora, e senza la provocazione dell'abito e l'impiastricciatura del volto, poteva passare per una di quelle piccole vergini dagli occhi seneramente, candidamente ingenui.

— Ebbene, che c'è?... — chiese lui rudemente.

— Le guardie... le guardie — sussurrò lei tremando.

— Diavolo, non hai troppo fortuna piccina mia; sei caduta dalla padella nella brace...

— Siete una guardia anche voi? — domandò la disgraziata, scostandosi con un certo senso di disgusto.

— Ah! no, ho anzi qualche peccatuccio sulla coscienza che mi fa temere le guardie, come te... Sono un ladro — buttò là spavalamente, credendo di spaventarla.

— Meno male — disse la donna con un sospiro di sollievo, e tornò ad accostarglisi.

— Dunque non ti faccio paura? — domandò lui stupito.

— Paura? Perché dovrei farmene?

— Ma potrei rubarti...

— Che cosa di grazia? L'onore?...

— Che so io... la borsetta; i brillanti, per esempio.

— La borsetta? Te l'abbandono; vale sì e no trenta soldi e contiene qualche cosa di meno... I brillanti? Ma se sono falsi!...

— Ma dunque — proruppe egli sdegnato — tutto è falso in voi, il viso, i baci, i gioielli?

E non si poteva capire se la sua esasperazione fosse più provocata dalla falsità dei gioielli che da quella del volto e dei baci.

— Non è colpa mia — si scusò la donna, attribuendola alla prima causa — io vorrei ben portarli veri, come una vera signora, ma come si fa? Non si guadagna molto, ed ho una famiglia da mantenere.

— Come ti chiami?

— Delia.

— Questo è il tuo nome di batta-

Il diritto oggi vigente, il diritto benedetto da Dio e difeso dalla polizia, vuole invece l'odio e la miseria, ed agli uomini che lavorano ed alle madri chine ansiose sulla prole, non promette che dolori e a scadenza di pochi anni, nuove guerre, nuove stragi.

Proletari, uomini onesti, menti educate, educate all'amore ed alla giustizia, cuori generosi, scegliete: — O per il massimalismo, o contro il massimalismo. O per la vita, o per la morte!

Alessio Alessiovitch Kirilloff.

(1) Per questa e per le citazioni precedenti confrontare con «I cinquant'anni di Socialismo in Italia» di A. Angelini.

glia, falso anche lui si capisce. io domando il tuo nome vero.

— La mamma mi chiamava Carla.

— Carla? Ti chiamerò così anch'io, va bene?

— Come vuoi — rispose lei con indifferenza.

— Sei maritata?

— Ah! no; che ti salta in mente?

— Che io debba battere il marciapiede per mantenere un marito vizioso? Sarebbe bella...

— Ma se hai detto che hai una famiglia da mantenere.

— Sì, due sorelle, più giovani di me. E' l'unica eredità lasciata dalla mamma; l'unica no, veramente, perché mi ha lasciato dei debiti anche, furono questi anzi a darmi il colpo di grazia.

— Da molti anni conduci questa vita?

— Da tre, e precisamente dalla morte della mamma... Anche essa era... tu mi capisci... Dicono anzi che io sono divenuta così, per legge di... di...

Di atavismo — suggerì lui e soggiunse.

— Già, per quanto io non sappia nemmeno che cosa significhi questa parola; so che ho durato fatica ad avvezzarmi a questa vita per cui non ero nata. In principio ho provato una specie di nausea, di disgusto, di ripugnanza, poi ho finito coll'abituarmi... ci si abitua a tutto, non è vero?

Infine non avevo la libertà della scelta, il mio mestiere di cucitrice mi dava di che morire di fame tutte e tre; c'erano anche i creditori spietati, insolenti che mi perseguitavano acanitamente... non potevo più uscire di casa senza averne qualcuno alle calcagna. «Paga i debiti, scroccona!» «A tua madre piaceva il lusso eh? ebbene paga, e tuo dovere» Non ne potevo più, ne avevo fin sopra i capelli. Mi decisi... Pagai e fui lasciata tranquilla, onorata.

— Onorata?

— Da loro s'intende, che si mostrano garbati, quanto prima erano stati insolenti.

— Ma avresti potuto agire diversamente però, liberarti dei creditori mutando quartiere, mettere le ragazze in qualche asilo...

— Non è punto facile, occorrono delle raccomandazioni ed io non ne avevo. E il tempo? Che cosa avremmo potuto mangiare durante l'attesa? Pietra?

— E' ignobile — scattò lui.

— Hai ragione, è ignobile, ma che fare? Non si va contro il destino.

— Non dico a te, dico alla società che costringe ad una simile abiezione.

— Costringe? Via, non esagerare... io potevo bene evitare l'abiezione facendo un tuffo nel Naviglio... Non ne ho avuto il coraggio, pure un giorno o l'altro...

— Dunque questa vita non ti piace?

— Piacermi? Ah! no davvero, come potrebbe piacermi?

— Perché non la cambi?

— Perché è impossibile, le mie sorelle hanno bisogno del mio aiuto; fra qualche anno forse... Ma ora... se cambiassi io, dovrebbero cambiare anche loro e invece d'una prostituta se ne avrebbero due.

— Senti — disse l'uomo ad un tratto — non potresti venire a slare con me? Lasciare questa vita per sempre?

La donna lo guardò sorpresa senza rispondere.

— Guardami... Ti ripugno troppo?

Essa lo esaminò meglio; basso, tarchiato, con un viso largo, irregolare, due occhi lievemente strabici, egli non poteva dirsi bello, ma il naso dritto, la bocca un po' grande, appena ombreggiata dai baffetti neri lo rendevano simpatico.

— Ripugnarmi? Che idea!...

— Ciò mi basta, per ora, in segui-

to mi vorrai bene quando vedrai che anche un ladro è qualche volta capace di buoni sentimenti.

— Ma fai sul serio? — chiese la donna stupita.

— Sul serio, non ho mai parlato così da senno. Anch'io ne ho abbastanza della vita che conduco; vedi si può arrivare a trent'anni senza amare, senza essere amati da alcuno, poi viene il momento in cui si prova il desiderio di un poco di tenerezza... si sente il bisogno di essere qualche cosa di più di un cane che tutti evitano, che tutti disprezzano... Mutar vita? Ci pensavo, in verità ci pensavo, ma non avevo alcuno a cui dedicare la mia onestà, perché vedi anche l'onestà diventa inutile, secondo me, se nessuno vi crede, se nessuno te ne compensa con un sorriso, con un poco di affetto... Ed ecco che cosa ti chiedo... affetto non altro.

— Ma le mie sorelle?

— Ci penseremo, provveremo, esse non finiranno come te, sta sicura, lavoreremo entrambi per impedirlo.

— Sei molto buono — mormorò commossa la prostituta afferrandogli una mano.

— Dunque? — domandò lui chinandosi su di lei e sollevandole il mento per fissarla meglio negli occhi.

— Ma perché scegliere proprio me?

— Prima di tutto per cominciare con una buona azione, poi perché la tua storia ha qualche punto di rassomiglianza colla mia. Anche mio padre era ciò che io sono. Sono anch'io una vittima dell'atavismo (sorrisse stranamente) per quanto io mi direi piuttosto vittima dell'umana ingiustizia. Non ti annoio se ti racconto la mia vita?

— E perché dovresti annoiarmi?

— Ti ho già detto che mio padre era un ladro come me. Mia madre... Chi se ne ricorda? Avevo quattro anni quando essa morì. Io crebbi in mano di estranei che non mi volevano troppo bene, ma non mi trattavano troppo male. Ad undici anni mi recai al lavoro; fino allora ero stato un fanciullo come gli altri, né migliore né peggiore. Mi ero accontentato di rubare qualche zolletta di zucchero e qualche soldo nella tasca di papà, che mi batteva di santa ragione per quanto, in fondo, dovesse sentirsi soddisfatto di vedere il suo degno rampollo seguire così bene le sue orme. Ma se egli nutrì tale speranza dovette ben presto disilludersi. Io ero ferocemente onesto, non so se per onestà vera o per il timore di finire in galera come mio padre, che colto in flagrante, si buscò dieci anni di reclusione. La sua condanna non mi addolorò troppo, te lo confesso. Io avevo più motivo di temere mio padre che di amarlo, egli mi aveva dato più busse che pane, più cattivi esempi che cure. Abile operaio, io mi guadagnavo abbastanza da vivere comodamente; ma la disdetta volle che un giorno mi mettessi in tasca un pugno di chiodi, che dovevano servirmi per appendere dei quadri. L'avevo fatto così senza pensarci, e più che per risparmiare due soldi, per evitarmi il disturbo della compèra. Proprio in quel giorno si fece la perquisizione degli operai, mi si trovarono i chiodi, e tanto bastò perché mi si gettasse in carcere. Io non mi disperavo troppo. Per dio, due soldi di chiodi non erano poi un furto tanto rilevante, mi avrebbero rilasciato. Nossignore. Proprio in quel tempo si era notato nello stabilimento un certo ammanco di bronzo, di ottone, di Rame. Mi si accusò di quei furti. Io ebbi un bel protestare, non fui creduto. Si guardò ai precedenti, non c'era che il furto di quelle zollette di zucchero e di quei pochi chiodi; ragazzate per gli altri, per me no; erano predisposizioni alla criminalità. Poi si trovò che pella conformità del cranio, nella struttura delle mascelle, nella prominente della fronte, nella sporgenza degli zigomi nello strabismo perfino, presentavo tutti i caratteri del delinquente nato; si tirò in ballo la storia di mio padre; per quella benedetta legge di atavismo che non ammette che il figlio di un ladro possa essere un galantuomo, io dovevo essere necessariamente un ladro, e mi condannarono come tale. Uscii dalla prigione completamente mutato; le sofferenze, l'amarezza, l'ingiustizia, la compagnia perniciosa di esseri degenerati, mi avevano fatto quel che sono: un delinquente. Mi avevano voluto ladro, perché non lo sarei diventato davvero?

— Povero diavolo! — mormorò Carla.

— Dunque accetti?

— Purché tu pure ti decida a mutar vita d'avvero.

— Perché no? — disse egli allegramente. — Se il ladro può riabilitare la prostituta, non potrebbe la prostituta riabilitare il ladro?

La squadra del buon costume passò loro accanto, li circondò.

— Eccovi nella rete,

— Dio santol! — gridò la donna,

e fece latto di fuggire.

— E' inutile, sono più forti di noi — disse tranquillamente il ladro, e mentre si lasciava ammanettare, pensò con amarezza che la giustizia gli impediva di ricominciare una vita onesta, come un tempo l'ingiustizia gli aveva impedito di continuare.

Marôx Savaré-Cerri

Chi sono gli anarchici?

Eppure i padroni del vostro ventre e della vostra libertà, i ricchi e gli uomini di governo, i bancarottieri arricchiti a spese della pubblica buona fede, gli speculatori impinguatisi con la incetta dei viveri, e con la fame del povero, gl'industriali che

stendono le mani rapaci nelle misere tasche degli operai, i banchieri che legalmente svaligiano alla Borsa i malandrini meno abili e meno doviziosi di loro e sul mercato gli ingenui produttori; i ministri baroni ex-rivoluzionari rinnegati, che razzolano nei fondi segreti e infine, che stanno alla classe lavoratrice, come i pidocchi immondi stanno alla testa di Lazzaro mendicante, sono stretti in una edificante camorra nel dare addosso agli anarchici. E contro gli anarchici si trovano pur coalizzati nei momenti supremi tutti gli altri partiti sedicenti popolari, democratici, repubblicani, e socialisti, legalitari. Bando dunque agli equivoci! E sappiano i lavoratori che i socialisti-anarchici nulla hanno di comune con tutte coteste fazioni, soggette alle volontà ed ai capricci degli avidi di potere e di dominazione, in cui l'osservatore sereno sa fin d'ora discernere le stoffe di altrettanti Consfians e Nicotera in diciottesimo, e la satira arguta intravede il profilo moderno e democratico di Rabagas.

Di questi ultimi, ora, bisogna che parliamo. Vogliamo dirvi di costeta gente insidiosa e piu' pericolosa dei vostri stessi aperti nemici — i ricchi ed i potenti — vogliamo mettervi in guardia contro quanti si servono di voi per le loro mire ambiziose ed in pro' de loro particolari interessi e si fanno scudo del vostro gran nome per coprire le loro volgari ed egoistiche ambizioni.

Diffida, o popolo, diffida sopra tutto di chi dopo averti parlato della tua povertà, non ti dice coraggiosamente: «Popolo, sappi sottrarti all'ingiustizia, al privilegio, all'oppressione di qualunque nome e forma — popolo, rivendica i tuoi diritti e la tua libertà, e con essi i diritti e la libertà di tutto il genere umano — metti alla gogna i tuoi sfruttatori ed i tuoi tiranni, e rivendica la giustizia; ma fa da te, senza attendere ordine di capi, senza tollerare intermediari fra te e il tuo diritto.»

Lealmente bisogna riconoscere che, fra quelli che si dicono tuoi amici, la maggior parte sono tuoi amici sinceri, o lavoratori, anche se adoperano metodi errati nella lotta, anche se ti guidano per una via che non è la buona, anche se non sono anarchici. Pochi infatti, in confronto al numero degli avversari nostri in buona fede, son coloro che premeditatamente t'ingannano. La maggioranza si inganna. Ma essi sono in tale errore, che rende molto difficile sceverare il loglio dal buon grano; i metodi che hanno adottati son tali che disgraziatamente servono troppo bene a nascondere le intenzioni egoistiche ed ambiziose e a coprire col manto delle idee la smanìa di alcuni di salire sulle tue spalle per dominare dall'alto a vantaggio del proprio interesse.

E' questa una delle ragioni per cui noi combattiamo il metodo legalitario e parlamentare. Da una parte la relativa sicurezza di occupare un posto di combattimento ove di rado giunge qualche palla morta della battaglia sociale e dall'altra il vantaggio di occupare posti ambiti in seno agli organismi autoritari e borghesi, ciò che facilita anche materialmente il farsi una posizione, — tutto ciò non può non renderci diffidenti. Come possiamo saper noi se e chi ambisce ai migliori posti per considerazioni d'interesse o d'ambizione, piuttosto che per desiderio di rendersi utili alla causa popolare?

Un indice evidente di degenerazione socialista è il fatto di questo sempre maggiore infiltrarsi nel mondo operaio di gente, sia pure personalmente onesta e buona, che però non ha un interesse diretto e vero di aspettare ed affrettare la rivoluzione sociale. Sono avvocati, dottori, professori, commercianti, impiegati, ecc., i quali, anche se non scientemente, per spirito di classe, in virtù di quel determinismo economico di cui pur si vantano interpreti, sono interessati a rendere sempre piu' legalitario il movimento ed ad anteporre gli interessi politici proprii o del proprio gruppo parlamentare a quelli ben piu' vasti di un rinno-

vamento completo della società.

Essi, — poiché non hanno rinunciato come i Bakounine e i Cafiero, ai loro privilegi e non si sono posti direttamente in lotta con la loro classe, — non hanno di comune coi lavoratori né la sventura, né gli odii, né i sentimenti; e le loro idee sono quindi solo il frutto di un sentimentalismo che confina con la filantropia borghese e di un dottrinarismo cattedratico e aprioristico, che si allontana sempre piu' dalle origini sue, in parte errate ma sempre rivoluzionarie, socialiste marxiste, per avvicinarsi a quella mostruosità che si chiama *socialismo di stato*, e che può fare il paio con quell'altra turpitudine che ha nome *socialismo cristiano*.

Ci sono e ci sono stati anche dei rivoluzionari, tali davvero nell'ani-

ma, ed operai, che sono entrati nel partito socialista legalitario, con l'idea di dare a questo un indirizzo piu' vigoroso; e qualcuno si è lasciato nominar deputato con la speranza di giovare anche dal parlamento alla causa del proletariato. Ma essi han dimenticato che l'ambiente finisce sempre per corrompere chi ci vive dentro. Senza voler fare di questo argomento la ragione principale della nostra avversione al parlamentarismo, — che ha piuttosto la sua origine nel concetto anarchico di negazione della legge e dell'autorità, e quindi anche della funzione legislativa e autoritaria del parlamento, — pure non ci possiamo esimere dal constatare quale differenza passa dal rivoluzionario che vive e agisce in mezzo al popolo, e quello che s'è abituato all'aria mefitica delle aule

in cui si fabbricano i codici. Si può dire che fra essi c'è la stessa differenza che corre tra il contadino robusto abitante di montagna e il lavoratore smunto e malaticcio della città; il primo ha sempre il muscolo pronto e valido alla difesa della sua persona, e il secondo, malgrado tutta la sua buona volontà, è incapace d'un serio sforzo di energia fisica.

Senza contare che il rivoluzionario e l'operaio che vive fuori dell'ambiente popolare e lavoratore, finisce quasi sempre col non aver piu' una cognizione esatta dei bisogni dei suoi ex-compagni di fatica e di miseria, e col dare, anche lui la massima importanza alla funzione politica-parlamentare, a cui in principio non attribuiva che un'influenza molto minore e relativa.

Bilancetto Trimestrale

ENTRATE	Cassa	Attivo	USCITE	Spese	Passivo
S. Paulo, 1-1-19 - N. 1			S. Paulo, 1-1-19 - N. 1		
Da S. Paulo	1\$000		Tre libri per amministrazione	6\$000	
» » » » »	40\$000		Block per corrispondenza	2\$600	
» Campinas	10\$000		Sellos per circolari e corrispondenza	8\$000	
» S. Paulo	10\$000		Duecento liste	4\$000	
» Itajubá	21\$000		Circolari manifesto, 500	8\$000	
» Candido Rodrigues	40\$000		Liste di sottoscr. pro' "Alba Rossa"	3\$000	
» Guariroba	71\$000		Tallonari per riscossione, 5	6\$000	
» Taquaritinga	31\$000		Sellos e spago. per spedizione	10\$000	
			Dati al primo tipografo per compenso	20\$000	
			Spese di tipographia del N. 1, 1000 cop.	90\$000	
	224\$000	66\$400		157\$600	
S. Paulo, 26-1-19 - N. 2			S. Paulo, 26-1-19 - N. 2		
Da Taquaritinga	20\$000		Spese di redazione, dati a Bandoni	32\$000	
» Sorocaba	22\$000		Sellos	5\$000	
» Lapa	10\$000		Carretto del N. 1	2\$000	
» S. Paulo	69\$000		Spese di tipografia del N. 2	90\$000	
	121\$000			129\$000	8\$000
S. Paulo, 2-2-19 - N. 3			S. Paulo, 2-2-19 - N. 3		
Da Taquaritinga	20\$000		Spese di redazione, dati a Bandoni	19\$000	
» Ribeirão Claro	33\$800		Termo di responsabilità	15\$300	
» S. Paulo	24\$000		Carretto del N. 2	2\$000	
	77\$800		Spese di tipografia del N. 3	90\$000	
				126\$300	48\$500
S. Paulo, 9-2-19 - N. 4			S. Paulo, 9-2-19 - N. 4		
Da Campinas	25\$000		Carretto del N. 3	2\$000	
» S. Paulo	56\$000		Sellos e spago per spedizione	12\$000	
	81\$000		Spese per tipografia del N. 4, 1500 cop.	105\$000	
				119\$000	38\$000
S. Paulo, 17-2-19 - N. 5			S. Paulo, 17-2-19 - N. 5		
Da S. Paulo	13\$000		Spese di redazione, dati a Bandoni	21\$000	
» Matão	40\$000		2 compendi di Storia Universale, usati	5\$000	
» S. Paulo (lista N. 17)	20\$000		Giornali steri	1\$100	
	36\$000		Carretto del N. 4	2\$000	
Vendita avulsa (S. P.)	20\$000		Spese di tipografia del N. 5	105\$000	
	10\$000			134\$100	
	139\$000	4\$900	S. Paulo, 24-2-19 - N. 6		
S. Paulo, 24-2-19 - N. 6			Spese di redazione, dati a Bandoni	20\$000	
Da S. Lorenzo do Turvo	20\$000		Sellos per spedizione	2\$400	
» Estação de Cutia	10\$000		Spago	2\$600	
» Guariroba	47\$000		Carretto del N. 5	3\$000	
» Dobra	10\$000		Timbro	6\$000	
» Poços de Caldas	8\$000		Piccole spese di amministrazione	3\$000	
» Jundiáhy	5\$000		Spese di tipografia del N. 6	105\$000	
» S. Paulo	72\$000			142\$000	
Venda avulsa (S. Paulo)	12\$900				
	184\$900	42\$900	S. Paulo, 1-3-19 - N. 7		
S. Paulo, 1-3-19 - N. 7			Carretto del N. 6	2\$000	
Da S. Paulo	20\$000		Sellos per spedizione	2\$000	
» »	40\$000		Piccole spese di amministrazione	1\$400	
» »	22\$000		Spese di redazione, dati a Bandoni	39\$000	
» »	30\$000		Spese di tipografia del N. 7	105\$000	
» »	24\$500			149\$400	12\$900
	136\$500		S. Paulo, 8-3-19 - N. 8		
S. Paulo, 8-3-19 - N. 8			Carretto del N. 7	2\$000	
Da Araraquara	15\$000		Sellos per spedizione	3\$500	
» Pitangueira	10\$000		Spese di redazione, date a Bandoni	10\$000	
» Solidate de Itajubá	9\$700		Block	1\$500	
» Lapa	49\$000		Giornali steri	2\$200	
» S. Paulo	10\$000		Storia Socialista, per redazione	7\$000	
» Agua Branca	19\$200		Piccole spese di amministrazione	1\$800	
Venda avulsa (S. P.)			Caparra per il salone Celso Garcia	20\$000	
	129\$200		Spese di tipografia del N. 8, 2.000 cop.	120\$000	
				168\$000	38\$800
S. Paulo, 15-3-19 - N. 9			S. Paulo, 15-3-19 - N. 9		
Da S. Adelia	135\$000		Carretto del N. 8	2\$000	
» Itapolis	50\$000		Giornali steri	\$700	
» Candido Rodrigues	37\$000		Spago per spedizione	2\$500	
» Piragy	5\$000		Sellos	1\$000	
» S. Roque	50\$000		Bollettini convocatori	10\$000	
» Rio Janeiro	5\$000		Piccole spese di amministrazione	4\$100	
» S. Paulo	54\$000		Spese di redazione, dati a Bandoni	56\$000	
Vendita avulsa (S. P.)	17\$500		Resto dell'affitto per la conferenza	40\$000	
	353\$500	117\$200	Spese di tipografia del N. 9	120\$000	
				236\$300	
S. Paulo, 22-3-19 - N. 10			S. Paulo, 22-3-19 - N. 10		
Da Jundiáhy	20\$000		Spese di redazione, dati a Bandoni	25\$800	
» (lista N. 9)	14\$500		Cartelle per originali	4\$000	
» Ribeirão Claro	25\$000		Carretto del N. 9	2\$000	
» Palmeira	10\$000		Piccole spese di amministrazione	1\$100	
» Rio de Janeiro	19\$500		Sellos per spedizione	4\$000	
Vendita avulsa (R. de J.)	4\$000		Spese di tipografia del N. 10	120\$000	
Da Osasco	10\$000		Aumento del formato di "Alba Rossa"	30\$000	
» Sorocaba	20\$000				
Vend. avulsa (Sorocaba)	2\$600				
Da Agua Branca	10\$000				
» S. Paulo	36\$000				
Vend. avulsa (S. P.)	10\$900	182\$500		186\$900	4\$400

